

MONTEGROTTO

Teatro

29 febbraio 2004 – ore 16

“Il cantare giustiniano”

Motti e scherzi nella Venezia del ‘500

PADUANUS QUIDAM

E [1] fu un dì [che] non so se un mariazo
se ge fasia o che, che i ge balava
a la città [e] i cagariè da Pava
s'inmascarava tuti sul Palazzo.

Un g'erà, che i ge disea <pur> Menegazo,
vestì a mo villa, e stava ive e zarlava.
Tu arissi dito ogn'homo el calefava,
sì févei d'ello a mo d'un bel solazo.

Ei g'era po che havea peze sbusè
denanci a li occhi a mo de zentilia,
con biè gaban e con zornie frapè.

Questi s'agia al son d'un sdindanare
con no so che suò zocatei forè
e vegnia a tor la fante per ballare.

El g'era trombe e zamare
e quei <suò> sguoluoti da iesa d'ariento,
che i ge dà il fiò con un sospir da vento.

PADUANUS QUIDAM

Ci fu un giorno che non so se ci si faceva un matrimonio o
che, che ballavano in città e i cagoni di Padova si
mascheravàno tutti in palazzo.

Ce n'era uno, che lo chiamavano Menegazzo, vestito da
villano, e stava lì e concionava. Avresti detto che ognuno lo
beffeggiava, tanto si divertivano con lui.

Ce n'erano poi che avevano pezze bucate davanti
agli òcchi come ornamento, con bei gabbani e giornee
ricamate.

Costoro si accompagnavano al suono di un tintinnio fatto
con non so che legnetti forati e andavano a invitare al ballo
la ragazza.

C'erano trombe e cornamuse e quei pifferi da chiesa
d'argento, ai quali danno fiato con un sospiro di vento.

CANZON DA CONTADINI

Nu contain da Pava
semo vegnù chialò,
perché g'havem'inteso
chive se fa un filò.
Cecco, Ceccon, Cecchazzo,

Tuogno, Tognin, Tognazzo,
cantemo de brighà
la tandararitonda.

CANZON DA CONTADINI

Noi contadini di Padova
Siam venuti quaggiù,
perché abbiamo sentito
che qua si fa un filò
Cecco, Ceccon, Cecchazzo,
Tuono, Tognin, Tognazzo,
cantiamo in compagnia
la tantararitonda

(tantaritonda = canzone contadina)

QUANDO SARÀ MAI QUEL ZORNO,

Quando, quando sarà mai quel zorno,
che ste fien de vorà ben?
Voi che femo un ballo tonondo,
con le brage a picolon?

O che, o che carne delicae,
varda ti caro cusin,
che no s'aure le palae
e cusi come el coresin.

Varda un puoco quel viseto
Che a vardarlo alle vagnelle
El ne fa tutto a brueto
Andar la panza e le buelle.

Fie de perle e de veluo,
fie de zogie e de scarlato,
con che forte e saldo aguo
n'ha ve tuolto el cuor de fato

Vu se belle e ben formae,
e nu semo tre vechieti
si vosse care brigae
ve dassemo i ziponeti

QUANDO SARÀ MAI QUEL GIORNO

Quando sarà mai quel giorno
Che queste ragazze vi vorranno bene?
Volete che facciamo un girotondo
Con i pantaloni a penzolini.

O che pelli delicate,
guarda tu caro cugino,
che non si odano le parole
e così come il cuore.

Guarda un poco quel visetto
Che a guardarlo di certo
Ci fa tutto un brodino
Andare la pancia e le budella.

File di perle e di velluto,
file di gioielli e di rubini,

con che forte a saldo maleficio
ci avete di fatto preso il cuore

Voi siete belle e ben formate,
e noi siamo tre vecchietti
se voi siete una cara compagnia
vi diamo i giubbettini

CANZONETTA DA BAMBINI

Andemo à scuola putti.
Checchin Momolo e ti caro Zisetto
sentiu quel che dise Perinetto
che nostro misier pare
mo co madonna mare
i ha ditt'alla mistra
che ne dagha, co'andemo tardi,
un caval senza bragha.
Andemo via cantando.

Oseleto salt'in chebetta,
dimme il ver che nave è questa.
No no, disemo st'altra:
Bragon è andà in palazzo
con la spada sott'il braccio
per farse far rason
i ha lighà pià Bragon.
La canzon è finia,
bondì madonna mistra e la compagnia.

Seconda parte

Hora che sem'à scuola
tutti co la so tola,
dalla mistra davanti
andemo tutti quanti.
Di' Momolo e con ti dirà Zisetto
di' ti Peri Checchin, di' ti Marchetto
Hor tutti à gar'à gara
comenza à recitar
madonna mistra cara
ne fazza be'imparar:
A B C B D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Et con Ron
dà da beber al pover hom.

CANZONETTA DA BAMBINI

Andiamo a scuola bimbi
Checchino, Momolo e tu, caro Zisetto,
sentite quel che dice Perinetto,
che il nostro signor padre
con nostra signora madre
hanno detto alla maestra
che ci dia, se arriviamo tardi
una frustata sul didietro a brache abbassate.*.
Andiamo, orsù, cantando.

*“Uccellino salta in gabbia
dimmi il vero che nave è questa”*
No, no, diciamo quest'altra:

*“Bragon è andato a palazzo
con la spada sotto il braccio
per farsi fare giustizia,
hanno preso e legato Bragon”*
La canzone è finita.

Buongiorno, signora maestra e compagni.
**caval senza braga = punizione corporale*

Seconda parte

Ora che siamo a scuola,
tutti con la nostra lavagnetta,
andiamo tutti quanti
davanti alla maestra.
Dimmi Momolo e con te dirà Zisetto,
dimmi tu Peri Checchin, dimmi tu Marchetto,
ora tutti con slancio
cominciano a recitare,
cara signora maestra
ci faccia ben imparare:
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
E assieme a Ron
Dai da bere al poveruomo.

CHI'NDE DARÀ LA BOSE AL SOLFIZAR

Chinde darà la bose al solfizar
Per dirve a vu brigenti una canzon
Amor te priego fande scomenzar
Musicalmente qualche dolce ton
Ma del bequadro non send'inpazemo
perch'el bemole è quel che sempre usemo.

Ut re mi fa sol la la sol fa mi
E po' la sesquialtera indriana
Golizando fra dei ti e mi e ti
Per favorir questa stella Diana
Chende fa consurnar la nott'el di
Fande te prieg'Amor zusta rason
E traghe nella panza un vereton.

CHI MI DARÀ LA VOCE PER SOLFEGGIARE

Chi mi darà la voce per solfeggiare,
per cantare a voi, compari, una canzone?
Amore, ti prego fai che io cominci
con un dolce inizio musicale.
Ma del bequadro noi non ci impacciamo,
perché è il bemolle sempre che noi usiamo.

Do re mi fa sol la la sol fa mi,
E poi la sesquialtera* finale.
Gorgheggiando tra te e me e te,
per rendere omaggio a questa stella Diana,
che ci fa consumare notte e giorno.
Ti prego, Amore, facci giustizia
e tirale una freccia nella pancia.
**nota musicale la cui durata è aumentata della metà del
valore originario*

PERCHÉ MADONNA DARNE COMBIAO

Perché madonna darne combiao
A nu che semo tre fideli amanti?
I anni e 'l tempo havemo consumao

E diventai poveri mendicanti
5 Cusi intravien chi serve a donn'ingrate
Che spand'el bruo e rompe le pignate.

PERCHÉ MADONNA DARNE COMBINO

Perché madonna darci commiato,
a noi che siamo tre fedeli amanti?
Gl'anni e il tempo abbiamo consumati
e siamo diventati poveri mendicanti.
Così succede a chi serve donne ingrate,
che spandono il brodo e rompono le pentole

FORESTIER INAMORAO

Forestier inamorao
Aldi quel che m'è intravegnuo
A saltando nuo per nuo
E me son mezo snombolao.
Forestier inamorao...

O desgratia maledetta
Che m'ha zonto a mi soletto
A scamparme l'oseleto
Che mai più no l'ho piaio.

Forestier...
Oimè gramo oimè tupino
Che son stao pur mal accorto
Che madonna send'è accorto
Che la gatta me l'ha magnao.

Forestier...
No credeva che in sti anni
Mia mogier se scorozasse
E che via la me butasse
Tutto quel che g'ho donao.

Forestier...
che faroio che diroio
L'oseleto è andao a spasso
Porterò el cao basso
A pianzando desperao.

Forestier...

FORESTIERO INNAMORATO

Forestiero innamorato,
senti cosa mi è capitato,
stavo saltando tutto nudo
e mi son mezzo sfraccassato.
Forestiero innamorato....

Oh disgrazia maledetta
che mi è arrivata mentre ero solo,
mi è scappato l'uccellino
e non sono più riuscito a prenderlo.

Forestiero innamorato....
Ohimè gramo, ohimè tapino
Che son stato malaccorto,
Che madonna se n'è accorta
Che la gatta me l'ha mangiato

Forestiero innamorato....
Non credevo che in questi anni
mia moglie potesse tanto infuriarsi;
e che gettasse via
tutto quello che le avevo donato.

Forestiero innamorato....

ANCHOR CHE COL PARTIRE

Anchor che col partire
Me sento sgajolire
Scampar vorave ogn'hora ogni momento
Tant'è 'l furor che sento
5 Che coro intorno
E cusi mille schite schito al zorno
E qualche volta ogn' hora
Buto per vu crudel cara signora.

ANCHOR CHE COL PARTIRE*

Ancora che col partire
mi senta svenire,
vorrei fuggire ogni ora e ogni momento,
tant'è il furor che sento,
che corro attorno
e così vado di corpo mille volte al giorno,
e qualche volta ogni ora
per voi, crudele, cara signora.
**parodia del noto madrigale di Orlando di Lasso*

SIGNORA UN CHE V'ADORA

Signora, un che v'adora
E il vostro nome onora.
Via fa il suo amor palese
Acciò in error non gli facciate offese

DIONOREA VIEN TE PRIEGO ALLA FENESTREA

Dionorea vien te priego alla fenestrea
E vardame le calze a martingalea
De paneo fin de grana paonazzea.

Si alla fè che pareo bon
Vedi anche lo zipon de cremesineo
De veluo rosso fatto in alto e basso
Con le magiette de laton fortissime.

Si alle fè che pareo bon
Sto fazoletto sotil de straforeo
Mia sorella tutto me l'ha pontizaneò:
E 'l tegno picolao alla zenturea.

Si alle fè che pareo bon
E li cavelli rizzeti e biondineo
Che pareo co' se dise un cherubineo
Caminando può, von sempre gaiardeo.

Si alle fè che pareo bon
Non credo za che ti sarà sì crudea
De reffudarme tanto galantineo
Che porto al bavaruol quando che magneo.
Si alle fè che pareo bon

DIONOREA TI PREGO,VIENI ALLA ALLA FINESTRA*

Dionorea, ti prego, vieni alla finestra,
e guardami le calze a martingala**
di panno fine, di colore rosso.

Certo in verità che sono proprio elegante
Guarda anche il camicione di cremisino,
di velluto rosso a doppia trama,**
con i passanti di ottone robustissimi.

Certo in verità che sono proprio elegante
Questo fazoletto sottile fatto all'uncinetto,

mia sorella tutto l'ha ricamato,
e lo tengo appeso alla cintura.

Certo in verità che sono proprio elegante
Mi sono fatto arricciare e biondizzare i capelli,
che sembro, come si dice, un cherubino,
e camminando poi vado sempre gagliardo.

Certo in verità che sono proprio elegante
Non credo che tu sarai tanto crudele
da rifiutarmi così in ghingheri,
che mi metto anche il bavaglino quando mangio.

Certo in verità che sono proprio elegante.

**le finali di verso in -ea -eo -ei sono un gioco di parole (una sorta di birignao) per assonanza con il nome Dionorea secondo la moda del canto pantalonesco (bischizzo)*

*** Calze a martingala = pantalone con risvolto che copre le natiche*

**** Velluto alto-basso = tipo particolare di tessuto (a doppia trama)*

OSTINATO VO' SEGUIRE

Ostinato vo' seguire
la magnanima mia impresa:
fame, Amor, qual voi offesa,
s'io dovesse ben morire.
Ostinato vo' seguire
la magnanima mia impresa.

LASCIATEMI MIRAR

Lasciatemi mirar donna il bel viso
e non me lo vogliate a me celare
che il tempo il può cangiare.

ECCO

O gramo Pantalón mal arrivao,
che me val el criar fra questi boschi?
E può perché? Per correr drio ai amori.

Mori.

Co diavolo che muora. Sto consegio
no me fa bon, che voggio viver tanto
ch'amor al sbolzonar me sia pi parco.

Arco.

Parlistu forse de l'arco celeste,
o, co i dise a Venesia, l'arcon Be?

Be!

Da gentil homo che quest'una Piegora,
ò qualche Fada ch'a la forma d'ella.

Ella.

S'ti ze dunque una Fada, dime quando
mi haverò ben, se pur no t'è nascosto.

Osto.

Tio tio tio tio, che stavagantia è questa:
in questo liogo ghe ze un'osteria?

Ria.

Ma se la ze cativa no ghe digo.

Gò.

Gò l'è un bon pesce, g'hastu salzizoni?

Zoni.

Moia, no magno zoni, caro pare.

Are.

Costu parla de musica an fradello
di un madregal, azzò che mi l'impara.

Ara.

Che mi ara? A un zentil'homo dir che ara?
A mi, che Podestà e son sta a Mazorbo?

Orbo!

L'è vero che son orbo à no vederte,
ma se ti disi questo per soiarne,
ti è un can, ti è un laro, un manigold'e un becco

Ecco.

Guarda ch'error z'el mio: questo ze un ecco!
O mal accorto mi, m'en travegnuo
com'à colu che mena colpi e botte
e'l trova che ze l'ombra della notte.

ECO

O povero Pantalone sfortunato,
che mi giova gridare fra questi boschi?
E poi perché? Per rincorrere gli amori.

Mori

Come, diavolo, che muoia? Questo consiglio
Non mi piace, che voglio vivere tanto
se Amore mi risparmia col suo arco.

Arco

Parli forse dell'arco celeste,
o, come dicono a Venezia, l'arconbè?

Be

Da gentiluomo, questa è una pecora
Oppure qualche fata che ha preso la forma di quella.

Ella

Se sei dunque una fata, dimmi quando
avrò fortuna, se non ti è nascosto

Osto

Guarda, guarda, che stravaganza è questa:
in questo posto c'è un'osteria?

Ria

Ma se è cattiva non ci vado

Gò

Gò è un buon pesce, hai dei salsiccioni?

Zoni

No, non mangio birilli (=zoni), caro padre.

Adre.

Questo parla di musica, eh, fratello,
di un madrigale, acciò che io l'impari.

Ari

Chi io ari? A un gentiluomo dire che ari?
A me che sono stato podestà a Mazorbo?

Orbo

È vero che sono cieco a non vederti,
ma se dici questo per burlarti,
sei un cane, un ladro, un manigoldo, un becco

Ecco

Guarda che errore è il mio: questo è un eco!
Oh malaccorto me, mi è successo
come a quello che tira colpi e botte
e scopre che era soltanto un'ombra della notte

SO BEN, MI, C'HA BON TEMPO

So ben, mi, c'ha bon tempo, so ben, mi, c'ha bon tempo, (fa
la la la ...)

Il so, ma basta mo', il so, ma basta mo', (fa la la la ...)

So ben ch'è favorito, so ben ch'è favorito, (fa la la la ...)
Ahimè! no'l posso dir, ahimè! no'l posso dir, (fa la la la ...)

O, s'io potessi dire, o, s'io potessi dire, (fa la la la ...)
Chi va, chi sta, chi vien, chi va, chi sta, chi vien, (fa la la la)

La ti darà martello, la ti darà martello, (fa la la la ...)
Per farti disperar, per farti disperar, (fa la la la ...)

Saluti e baciamani, saluti e baciamani, (fa la la la ...)
Son tutti indarno, a fè, son tutti indarno, a fè, (fa la la la ...)

Traduzioni a cura di Stefano Patron